

EDITORIALI

I passi indietro del governo su Kyiv

Cosa non torna degli argomenti da azzeccagarbugli sulla difesa ucraina

C'è qualcosa di poco convincente nell'atteggiamento neghittoso assunto improvvisamente dal governo italiano sulla questione della possibilità che l'Ucraina possa utilizzare gli armamenti forniti dagli alleati per colpire obiettivi militari sul territorio russo. È chiaro che, senza questa possibilità, la difesa ucraina si trova in una condizione di svantaggio: mentre l'aggressore russo può colpire i gangli vitali della difesa e delle infrastrutture ucraine debilitandole pesantemente, la Russia può organizzare le retrovie dell'offensiva senza problemi. E' a questa asimmetria che si riferiva Jens Stoltenberg, segretario della Nato, quando ha sottoposto il problema agli stati membri, e in questo dato obiettivo che sono arrivate risposte positive dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dalla Germania e dalla Polonia e soprattutto dagli Stati Uniti. In Italia invece si tergiversa. Il ruolo di presidenza del G7 dovrebbe imporre una sintonia più conseguente con gli alleati. Invece ci si rifugia dietro argomenti da azzeccagarbugli: in primo

luogo si sottolinea che gli armamenti forniti dall'Italia all'Ucraina non sono offensivi (qualunque cosa possa significare questa espressione) e quindi il problema non ci riguarda, il ministro degli Esteri Antonio Tajani è arrivato a insinuare che autorizzare l'uso degli armamenti italiani in Russia sarebbe incostituzionale. Il punto non è se le armi fornite dall'Italia siano meno utilizzabili sul territorio russo, è se si considera il diritto all'autodifesa dell'Ucraina un principio fondamentale da sostenere in tutte le occasioni. Sembra che l'appoggio senza riserve alla difesa dell'Ucraina dall'aggressione crei imbarazzo, in Italia, non solo all'opposizione ma anche alla maggioranza di governo. Non è chiaro se queste incertezze nascano da qualche calcolo elettorale o da problemi interni alla coalizione: quel che è certo è che in questo modo, se non si corregge rapidamente l'impressione di una politica confusa e inconcludente, si rischia di debilitare la funzione internazionale dell'Italia e il rispetto degli alleati.

Israele non è gradito alla fiera francese

Parigi esclude le aziende israeliane dall'esposizione di armi Eurosatory per Rafah

Ieri il governo francese ha deciso di vietare alle aziende israeliane di partecipare a Eurosatory, fiera di importanza mondiale dedicata alla difesa e alla sicurezza, che si terrà dal 17 al 21 giugno a Villepinte (Seine-Saint-Denis), a causa della situazione nella Striscia di Gaza. "Su richiesta delle autorità francesi, le aziende israeliane non saranno presenti a Eurosatory", ha fatto sapere Coges Events, società organizzatrice del salone che dipende dal ministero della Difesa francese. Eurosatory accoglierà 2 mila espositori. Tra questi, erano attese 74 aziende israeliane, dieci delle quali avrebbero esposto armi, compresi i tre principali fornitori delle Forze armate israeliane, Elbit, Iai (Israel Aerospace Industries) e Rafael. "Non ci sono più le condizioni per ricevere aziende israeliane alla fiera francese, in un momento in cui il presidente della Repubblica chiede la fine delle operazioni israeliane a Rafah. In accordo con le dichiarazioni del presidente della Repubblica, è

urgente ottenere una cessate il fuoco che garantisca la protezione della popolazione di Gaza, il rilascio di tutti gli ostaggi e il pieno accesso agli aiuti umanitari", ha affermato il ministro della Difesa francese in un comunicato. Contattata dall'Afp, l'ambasciata israeliana in Francia non ha reagito nell'immediato. In questi giorni, le associazioni Action Sécurité Ethique Républicaines, Stop Arming Israel, Urgence Palestine e l'Association France Palestine Solidarité hanno messo in guardia contro i profitti della fiera che "rafforzano il potere economico delle aziende che potrebbero partecipare ai crimini" commessi a Gaza. Coges Events ha specificato che si tratta di "una fiera esclusivamente destinata alla presentazione di attrezzature per la difesa e la sicurezza e in alcun modo un luogo per stipulare accordi". Quella del governo francese è una decisione molto forte dal punto di vista politico, figlia delle pressioni insistenti delle ultime settimane e degli ultimi fatti di Rafah.

Ricordati di Mes

Panetta sottolinea l'importanza dell'Unione bancaria (e della ratifica del trattato)

Nelle Considerazioni finali Fabio Panetta si è soffermato a lungo sul completamento dell'architettura economica europea, le cui carenze si sono manifestate nelle ripetute crisi degli ultimi quindici anni. "Mancano due elementi essenziali - ha detto il governatore della Banca d'Italia - una politica di bilancio comune e un mercato dei capitali integrato". Su questo secondo aspetto, Panetta ha evidenziato che il progetto di Unione del mercato dei capitali, varie volte riproposto nell'ultimo decennio, sarebbe fondamentale per mobilitare il risparmio domestico e attrarre quello estero, offrendo migliori rendimenti e opportunità a famiglie e imprese. I due problemi fondamentali da risolvere sono la creazione di un "titolo pubblico europeo privo di rischio", che ha un primo nucleo nel Next Generation Eu, e il completamento dell'Unione bancaria. Su questo fronte ci sono stati progressi come l'istituzione del Meccanismo di vigilanza unico e del Meccanismo di risoluzione unico, ma mancano ancora dei pilastri come

un Fondo di garanzia dei depositi e il completamento del sistema di gestione delle crisi bancarie. Il governatore della Banca d'Italia non lo ha detto esplicitamente, ma su questo punto a bloccare i progressi è proprio l'Italia che - unico tra i 20 membri dell'Eurozona - non ha ratificato la riforma del Mes, che introduce il cosiddetto *backstop* al Fondo di risoluzione unico: un pezzo importante dell'Unione bancaria. E' chiaro che è tutto fermo anche per altri motivi: la Germania da anni si oppone a passi in avanti sull'Unione bancaria, ad esempio sulla garanzia dei depositi (Edis). Ma è altrettanto evidente che la mancata ratifica del Mes è un pretesto perfetto per i tedeschi per non andare avanti: se l'Italia blocca ciò su cui tutti sono d'accordo, come si può discutere di ciò su cui non c'è accordo? Dopo le elezioni europee, se davvero vorranno rimettere in moto l'Unione bancaria, che è fondamentale per l'Eurozona e nell'interesse dell'Italia, Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti dovranno trovare il modo di riaprire il capitolo Mes.

Il senso del Borussia per armi e difesa

Il nuovo sponsor della finalista di Champions è il riflesso di un mondo che cambia

A pochi giorni dalle elezioni europee, è giusto alla vigilia della Champions League, scoppia in Germania un caso "politico" insolito tra calcio e armi, che rivela come sta cambiando l'umore dei tedeschi sul tema della difesa. Mercoledì il Borussia Dortmund, squadra del Bundesliga, ha annunciato un accordo di sponsorizzazione con Rheinmetall, uno dei maggiori produttori di armamenti europei. Di fronte alle critiche di pacifisti e tifosi, l'associazione dell'industria tedesca della Difesa ha spiegato che la sponsorizzazione "è un modo per trasmettere a un'ampia fascia della popolazione la sensazione che le armi per preservare la nostra sicurezza e la pace non sono qualcosa di sgradevole, ma fanno semplicemente parte della nostra realtà sociale". È un esponente del governo federale, il ministro dell'economia Robert Habeck, pur mostrandosi sorpreso, ha aggiunto: "Sappiamo e purtroppo dobbiamo ammettere che ci troviamo in un mondo diverso, più minaccioso". Per Habeck, la pur comprensibile riluttanza nei

rapporti pubblici con l'industria della Difesa "non è più sostenibile e corretta". Anche perché, come osserva il quotidiano Handelsblatt che per primo ha dato la notizia, dopo l'attacco russo all'Ucraina, il governo tedesco ha stanziato 100 miliardi di euro per potenziare le Forze armate nazionali e anche la Rheinmetall ha usufruito di questo pacchetto. Per i partiti di sinistra, lo sport dovrebbe connettere i popoli e le persone e "un contratto pubblicitario con un'azienda corresponsabile delle peggiori invalidità, sofferenze e morti causate dalla produzione di armi non può rappresentare un modello nel mondo dell'educazione fisica". Vero è che pallone e carrarmati non dovrebbero andare troppo d'accordo e che solo l'accostamento visivo ha scatenato in Germania una campagna satirica con fotomontaggi etc., ma è innegabile che la vicenda rivela i tempi che cambiano tanto più che il popolo tedesco si sta esprimendo a maggioranza a favore dell'aumento della spesa per la Difesa come risulta dagli ultimi sondaggi.

Il nuovo megaimpianto di chip a Catania è un successo europeo

Roma. Il Made in Italy a trazione europea. A Catania si realizzerà il primo impianto integrato di produzione di chip per dispositivi elettrici in carburo di silicio, componenti necessari e strategici per l'industria automotive e la transizione energetica. A gestire l'investimento è la ST-Microelectronics, il maggiore produttore europeo di semiconduttori il cui controllo è nelle mani di una joint venture paritetica tra lo stato italiano e quello francese. Su cinque miliardi complessivi, due sono aiuti di stato italiani che la Commissione europea ha autorizzato ieri nell'ambito del Chip Act presentato due anni fa. Per l'occasione sono volati a Catania la vicepresidente Ue Margrethe Vestager e l'amministratore delegato dell'azienda, Jean-Marc Chery. Ad accoglierli c'era il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. "Questo investimento è un esempio e un modello per l'Europa, un modello di piena cooperazione tra Italia e Francia", ha detto il ministro, smorzando così la competizione tra i due paesi nei settori più strate-

gici dell'industria: non solo i chip di STMicroelectronics ma anche i cavi e la fibra ottica di Prysmian, fino all'automotive di Stellantis. Un cambio di passo rispetto alle tensioni tra i due governi di cui ha scritto Bloomberg pochi mesi fa, alla vigilia del rinnovo del mandato per i prossimi tre anni dell'ad di STM, Chery. Nel corso dell'assemblea degli azionisti, che si è svolta mercoledì scorso ad Amsterdam, è stato anche approvato l'ingresso di Lorenzo Grandi, attuale cfo, nel consiglio di gestione della società. La decisione bilancia il peso della governance italiana nell'azienda, ma è soprattutto l'investimento annunciato ieri a rasserenare gli animi poiché riequilibra il baricentro della strategia industriale del produttore di chip, impegnato anche in Francia nella costruzione di una nuova fabbrica a Grenoble. Secondo il governo, l'investimento di Catania creerà 2.000 nuovi posti di lavoro tra ingegneri e tecnici altamente specializzati, che si sommano agli oltre 5.000 dipendenti attuali della STM. "Un risultato straordinario per l'Ita-

lia", ha commentato la premier Giorgia Meloni. La produzione dovrebbe iniziare nel 2026 ed entrare a pieno regime nel 2032: in questo modo STM completerà l'integrazione verticale per la produzione su larga scala di carburo di silicio in un unico sito.

L'annuncio dell'investimento è stato anche l'occasione per fare il punto su quella che il ministro Urso ha chiamato "strategia nazionale per la microelettronica". Dopo il fallimento della trattativa con Intel, a marzo il governo ha reso noto che la start up di Singapore Silicon Box aprirà un impianto di packaging avanzato in Italia: l'impegno previsto è di 3,2 miliardi e anche in questo caso ci sarà una quota di aiuti di stato di cui si attende il via libera dalla Commissione europea. L'obiettivo, ha detto il ministro, è di puntare entro l'anno a 10 miliardi di investimenti, tra aiuti di stato sotto forma di contratti di sviluppo e risorse private.

Il ruolo di Bruxelles in tutto questo è cruciale. Non solo per dare il via libera alle attività, ma anche per-

ché senza l'accelerata di due anni fa sui semiconduttori da parte della Commissione von Der Leyen (dovuta anche alla crisi della pandemia) questi progetti probabilmente non sarebbero mai stati messi a sistema dentro a una visione industriale europea. Il nuovo impianto di Catania, ha spiegato ieri la Commissione, contribuisce a rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento dei ventisette, non solo perché consentirà di coprire tutte le fasi di fabbricazione del carbonio di silicio ma anche perché impegna STM a rispettare gli ordini europei classificati come prioritari per la produzione di componenti sensibili in caso di crisi. Un dato di fatto che non sfugge neppure al governo Meloni. "Ringrazio la vicepresidente Vestager con cui fin dall'inizio abbiamo costruito un rapporto continuativo e diretto. Il nostro futuro è nella nostra Europa e il nostro futuro di europei è nella sfida sulla competitività, sull'economia digitale e la transizione green", ha detto Urso a Catania.

Maria Carla Sicilia

Il 2 giugno del Pd, e i candidati alla conta. Parla il dem Mancini

Roma. "Premierato grande inganno", ha detto ieri la segretaria Pd Ely Schlein in quel di Rapallo. E' la vigilia di quella che lei stessa ha chiamato "grande manifestazione contro il premierato e l'autonomia", domani a Roma, a Testaccio. E' come se, a sinistra e a destra, non si parlasse direttamente di Europa, pur in un grave quadro internazionale. Il deputato dem Claudio Mancini, pilastro romano dell'ex Pci-Pds-Ds-Pd, non teme l'effetto straniamento: "Il voto per le Europee ha sempre una doppia valenza", dice: "Serve a definire a Strasburgo una maggioranza parlamentare, ma allo stesso tempo influisce sugli equilibri nazionali. E questo è anche il primo test per il governo Meloni, un governo che ha scelto di accelerare proprio su autonomia e premierato, anche perché il patto tra Lega e Pd si regge su quello. Sono loro ad aver posto l'argomento al centro della campagna elettorale, ed è giusto per noi opporci". Il leader di Azione Carlo Calenda ha detto che non gli pare opportuno convocare una piazza anti-premierato nel giorno di tutti, la Festa della Repubblica. "Io credo che una torsione autoritaria sia preoccupazione

di tanti", dice Mancini: "La vittoria delle destre in Europa, il prevalere del nazionalismo e la spinta a una semplificazione del sistema politico attorno a un leader sono argomenti che si tengono. E trovo incomprensibile definirsi europeisti e pensare che la discussione sull'Europa sia altro da quella sull'Italia, come se l'Europa fosse pane per le élite". Dopo questo voto si riproporrà per il Pd, che punta a mantenersi principale partito dell'opposizione, il problema a medio termine delle alleanze. Quella con Giuseppe Conte è così imprescindibile? "Il Pd su questo ha una linea abbastanza omogenea", dice Mancini: "Oggi la priorità è unire le opposizioni al governo Meloni: per contrastarne i provvedimenti, per affrontare le difficoltà sul piano economico e per sconfiggere nelle urne la modifica della Costituzione. La battaglia politica dirà in seguito se ci saranno le condizioni per una futura alleanza. La stessa modifica costituzionale comporterebbe modifiche inevitabili del sistema politico-elettorale. Con l'attuale legge elettorale, senza alleanze, rinvierebbe questa destra. E anche se, come Pd, avremo un buon risultato alle Europee, con

questo assetto non si potrebbe pensare in termini di autosufficienza". Unione fuori, tra le opposizioni, dunque, ma dentro sembra impossibile staccare dal Pd l'immagine di litigiosità. Ieri Schlein ha dovuto ribadire che la linea del candidato Marco Tarquinio non è la sua. L'immagine di litigio permanente prevale al punto che quando giovedì, a un evento organizzato a Roma da Mancini, con il sindaco Roberto Gualtieri, in sostegno del trio di candidati Schlein, Zingaretti e Matteo Ricci, Zingaretti non si è presentato, al contrario di Ricci, adducendo motivi di agenda, non tutti ci hanno creduto. Non sarà offeso per il sostegno a Ricci, l'ex governatore? "Ci sono le preferenze, se ne possono esprimere tre", dice Mancini, "quindi la competizione è normale. Io ho fatto la mia scelta: Schlein, Zingaretti e Ricci. Ma questo non produrrà divisioni a carattere permanente. Il Pd è un partito plurale con diverse aree politiche nazionali. Certo, la cosa un po' paradossale è che queste aree siano guidate da Francesco Boccia, Dario Franceschini, Marco Meloni e Lorenzo Guerini, quattro maschi democristiani e over fifty. Se uno viene da

una tradizione democratica cristiana e fonda una componente pd è pluralismo, mentre se uno viene da sinistra è correntismo?". Il paradosso, per Mancini, è anche "avere una segretaria giovane e di fortissima innovazione e una realtà, nel partito, di una struttura molto tradizionale e con filiere immutabili". Anche a sinistra, però. "Nessuno si pone problemi se Franceschini sostiene Nardella, che peraltro era coordinatore della mozione Bonaccini. Perché stupirsi se io sostengo Ricci?". Quindi Zingaretti non è offeso? "I candidati in questi giorni macinano chilometri, è difficile mettere insieme le agende". Eppure c'è chi sente aria di "corrente dei sindaci". "La corrente dei sindaci non esiste, e a Roma il pluralismo interno è gestito in modo sereno. Dopo le Europee la priorità sarà far partire bene il Giubileo, ci sarà da lavorare". Le preferenze comunque piacciono a Mancini: "Sono uno di quelli che soffre a essere eletto con liste bloccate". Adirittura? "Spero che alle Politiche si voti con una nuova legge elettorale, in caso contrario nel Pd ci saranno le primarie".

Marianna Rizzini

Investire sull'imprenditoria giovanile. L'appello di Confartigianato

Roma. La carenza di lavoratori richiamata ieri dal governatore della Banca d'Italia Panetta nelle sue Considerazioni finali è tra i maggiori problemi per le piccole imprese. Insieme al declino demografico e al tasso di inattività dei giovani mette a rischio il ricambio generazionale nelle aziende italiane. L'allarme è arrivato dai giovani imprenditori di Confartigianato che, durante la loro Convention nazionale svoltasi a Roma il 28 maggio, hanno presentato un rapporto dettagliato sulla situazione del lavoro giovanile in Italia. Negli ultimi dieci anni, la crisi demografica ha visto una diminuzione di 874 mila giovani tra i 20 e i 34 anni, pari a un calo dell'8,7 per cento. Questo trend si riflette anche nella composizione del lavoro indipendente: gli imprenditori e lavoratori autonomi over 60 (897 mila) hanno superato gli under 35 (719 mila). Il fenomeno, sebbene presente in tutta Europa, è particolarmente acuto in Italia, dove i giovani lavoratori indipendenti rappresentano il 15 per cento del totale, rispetto al 16,2 della media Ue.

Nonostante ciò, le opportunità di lavoro per i giovani non mancano. Tra il 2021 e il 2023, la crescita dell'occupazio-

zione è stata trainata dagli under 35, con un incremento dell'8,8 per cento rispetto al +3,3 per cento dell'occupazione senior. I laureati (+12,5 per cento) e le giovani donne (+9,9 per cento) hanno registrato andamenti particolarmente positivi. Tuttavia, il problema della manodopera non reperibile da parte delle imprese è in aumento, con una percentuale che, a maggio, si attesta al 48,2 per cento, 2,1 punti in più rispetto allo scorso anno.

Oltre al calo demografico, c'è un altro problema: le nuove generazioni non si offrono sul mercato del lavoro. Secondo il rapporto di Confartigianato, gli inattivi under 35 sono 1.477.000, il valore più alto in Europa. Il tasso di occupazione degli under 35 italiani è del 45 per cento, la percentuale più bassa d'Europa, accanto a Grecia (45,1) e Romania (46,5), e lontanissima dai valori di Austria (70,6), Malta (76,8) e Olanda (82,1 per cento).

Un segnale di speranza arriva dalla nascita di 50 mila imprese guidate da giovani nel 2023, pari al 34,9 per cento del totale delle aziende create lo scorso anno. Questo indica che, nonostante le difficoltà, esiste una vivace imprenditorialità giovanile pronta a contri-

buire all'economia italiana.

Davide Peli, presidente dei Giovani imprenditori di Confartigianato, sottolinea l'importanza di investire sulle nuove generazioni. "Attualmente, per ogni 12 euro di spesa pubblica destinati a pensioni e sanità per anziani, soltanto 1 euro è destinato a giovani e famiglie. Serve un riequilibrio e occorre puntare su una serie di interventi mirati. Innanzitutto - fa rilevare il presidente Peli - occorre investire sulla formazione di qualità, con un focus particolare sull'istruzione tecnica e professionalizzante, per creare le competenze evolute imposte dalla rivoluzione digitale. Questo significa preparare i giovani non solo con conoscenze teoriche, ma con abilità pratiche che possano essere immediatamente applicate nel mondo del lavoro".

Inoltre, è cruciale incentivare la trasmissione d'impresa. Per il presidente dei Giovani imprenditori di Confartigianato "strumenti come il credito di imposta per i giovani che vogliono rilevare l'azienda di famiglia, subentrare in un'impresa già avviata o creare una propria attività possono fare la differenza. Questo non solo protegge il patrimonio di "saper fare"

dell'artigianato e delle piccole imprese, ma offre anche ai giovani una concreta possibilità di affermarsi nel mercato del lavoro".

Il sostegno alle nuove imprese giovanili può essere ulteriormente rafforzato attraverso politiche che facilitino l'accesso al credito, riducano la burocrazia e offrano consulenza e supporto nella fase di avvio. Anche le partnership tra scuola e aziende possono giocare un ruolo fondamentale nel creare un ponte tra istruzione e lavoro e permettendo ai giovani di acquisire esperienza sul campo.

Infine, secondo Davide Peli "per creare un ambiente favorevole all'imprenditoria giovanile, è necessario promuovere una cultura del rischio e dell'innovazione, incoraggiando i giovani a sperimentare e a sviluppare nuove idee. Il futuro dell'Italia dipende dalla capacità di rinnovarsi e di investire sulle nuove generazioni, garantendo loro le opportunità e gli strumenti necessari per costruire un percorso lavorativo solido e soddisfacente. Solo così si potrà assicurare un ricambio generazionale che mantenga vivo il tessuto produttivo del paese e ne sostenga la crescita economica". (r.e.)



Pier Paolo Di Mino
LO SPLENDORE

Laurana Editore • 680 pp., 22 euro

razioni universali e totalizzanti a cui si accennava. Da questo punto di vista la narrazione sembra accordarsi alle forme orali del racconto, a un'epoca antica in cui ascoltare equivaleva a sognare e ogni storia era dotata di un sostrato simbolico, immaginifico e magico che qui fucagamente si concretizza proprio attraverso rimandi alle grandi narrazioni fondatrici, quelle del mondo biblico e della sapienza, anche mistica, ebraica, quello dei poemi epici e della saggezza orientale, quello dei trovatori e dei grandi cicli bretoni. Hans, la cui storia occupa la prima parte del romanzo, nasce nel 1911 vicino a Berlino, da una madre abbandonata, Rosa

Doré, che riesce a partorire grazie all'aiuto di Clea, una levatrice il cui figlio, Joseph Idel, adotta Hans che, sin dalle prime pagine, pare animato da uno spirito messianico, custode di una possibilità di salvezza per il mondo che potrà forse esplodere grazie al rapporto con il suo maestro Joseph. Di Mino segue così le vicende di questi personaggi, per poi tornare indietro alla loro genealogia, che tocca la Comune di Parigi e personaggi davvero straordinari (due su tutti, la coppia Hubel-Ginzburg) in un viaggio segnato da un enigmatico libro "azzurro" in cui c'è "tutto il mondo" e il cui simbolo, un nodo dorato, sembra unire Joseph a questa vicenda antica. In questo romanzo quindi l'autore sembra procedere in un'estasi rابدantica in cui la storia sgorga e fiorisce in mille rivoli liberi dalla razionalità dello scrittore che governa la sua storia, una storia animata da un movimento libero che costruisce un grande arazzo che, come racconta lo Zohar che risuona nel titolo, apre "le vene del linguaggio". (Matteo Moca)

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Vicedirettrici: Maurizio Crippa (vicario) Salvatore Merlo, Paola Peduzzi
Caporedattore: Matteo Mattuzzi
Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Simone Canettieri, Luciano Capone, Carmelo Caruso, Enrico Cicchetti, Nicol Flammini Luca Gambardella, Michele Mazzoni, Giulio Meotti, Ruggiero Davide Montenegro, Giulia Pompili, Roberto Raja, Marianna Rizzini, Luca Roberto, Cecilia Sala, Maria Carla Sicilia.
(responsabile dell'inserzo del sabato)
Presidente: Giuliano Ferrara
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Corso Vittorio Emanuele II, 30 - 20122 Milano
Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Claudio Cerasa
Redazione e Amministrazione:
Gruppo Editoriale L'Espresso
Corso Vittorio Emanuele II, 30 - 20122 Milano
Redazione: Piazza in Campo Marzio 3, 00186 Roma
Registrazione Tribunale di Milano n. 6113 del 7/12/1995
Tipografie
Monza Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153
20900 Monza (MB) - Tel. 039 28288201
STEC S.r.l. - Via Giacomo Peroni, 280
00157 Roma - Tel. 06 48812120
S.E.S. - Società Editrice Sud S.p.A.
Via U. Bonino, 15/C 98124 - MESSINA (ME)
Centro Stampa de L'Unione Sarda - Viso Osmodeo, 5 - Elmas
Distribuzione: Press-Dis Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesca, 21
20139 Milano tel. 02 574941
Pubblicità sul sito: ADP/AY Srl Via Giuglio Cesare Procacci, 33 20154 Milano advertising.it
Arretrati Euro 3,00€ - Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
©Copyright - Il Foglio Soc. Coop.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano (carta e web) può essere riprodotta o diffusa senza permesso.
www.iffoglio.it e-mail: lettere@iffoglio.it